
Carletto Mazzone: come un padre

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Su Prime Video il bel documentario su un grande allenatore del calcio italiano. I ricordi di quanti l'hanno avuto come maestro e amico

Ci sono alcuni frammenti di finzione nel bel documentario *Come un padre* di Alessio Di Cosimo, disponibile su Prime Video dal 2 novembre, e dedicato a uno degli allenatori di calcio più iconici e familiari del calcio italiano di sempre: **Carlo - detto Carletto - Mazzone**; colui che ha più panchine di tutti in Serie A, ben 795, ma che oltre ai numeri e ai risultati ha una storia fatta di tanta simpatia. Gli spezzoni di finzione raccontano Carletto bambino che tira calci a un pallone **all'ombra dell'antico acquedotto**, anno 1946; lui ragazzo (trasteverino) che esordisce in prima squadra con la Roma, anno 1959; il suo trasferimento, sempre da calciatore, all'Ascoli, nel 1960, e il suo voler rimanere lì, l'anno successivo, dopo aver incontrato l'amore. Sono brevi sequenze con attori, comprese quelle di suo padre meccanico e sua madre dolce e tenera. **Sono ricostruzioni (immersive) di ricordi lontani**, che però, con l'ingresso delle prime stagionate e splendide fotografie di Carlo, lasciano presto che il reale diventi dominante, attraverso le voci e le inquadrature, oltreché dello stesso Mazzone, di alcuni familiari e dei tanti amici che l'hanno accompagnato, con i loro piedi spesso eccezionali, in questo lungo viaggio, sempre genuino, inimitabile, **in quello strano, meraviglioso e pericoloso pianeta che è il calcio**. A raccontare l'allenatore, ma anche l'uomo avvolgente e robusto, sempre vero e a volte colorito, **con le sue urla e alcune memorabili corse sotto la curva** (non sempre quella dei suoi tifosi), ci sono il figlio Massimo – una sorta di testimone narrante, colui che cuce i tanti capitoli del racconto - e i tanti "figli" incontrati da Mazzone lungo la strada; abbracciati, protetti, accompagnati e sostenuti (non solo) sportivamente: "adottati", possiamo dire, anche umanamente, per metterli nella condizione di esprimere al meglio il loro talento o riprendere, in qualche caso, un cammino sportivo sospeso in un momento delicato. Eccoli, a parlare del **maestro pragmatico, dell'amico tosto e buono**, appunto del padre, spesso col sorriso sul volto di chi ha vissuto tutto con estrema semplicità, con una naturalezza e una leggerezza per nulla scontata nell'ambiente calcistico, i campioni Beppe Signori, Giuseppe Giannini, Roberto Baggio, Andrea Pirlo, Pep Guardiola e Marco Materazzi, oltre a Francesco Totti, che dice: «Se non ci fosse stato lui non so che carriera avrei fatto». Oppure: «È stato tutto, mi ha insegnato a stare sia in campo che fuori». Non è l'unico a considerare Carletto fondamentale, ma anche lui partecipa ad allargare il coro dei ricordi, degli aneddoti, della descrizione di **una persona schietta, diretta, verace, bonariamente esplosiva**, importante e a modo suo romantica. La bella compagnia è completata da Fabio Petrucci, Massimiliano Cappioli, Roberto Muzzi, i fratelli Filippini, Gigi Di Biagio, Enrico Nicolini, Dario Hubner, Giovanni Galli, il mister Claudio Ranieri (che ebbe Mazzone come allenatore al Catanzaro, nel 1978) e altri. Tutti quanti hanno parole di affetto, in tanti lo ringraziano: Signori parla di «rinascita» grazie a Mazzone; Pirlo della gratitudine per l'intuizione del mister di averlo abbassato a centrocampo, davanti alla difesa, regalandogli «un'esperienza» che gli ha «cambiato la carriera e la vita». Ranieri ricorda il **«cuore grande»** di Carletto e la sua «grande passione per il calcio». Sulla bocca di molte testimonianze si posa con dolcezza la parola **«padre»**, che diventa allegra quando ripensano alle battute del *mister* o agli aneddoti su di lui, quando gli tornano in mente alcune sue sintesi come «difensore scivoloso, difensore pericoloso», o **palla lassù Gesù pensaci tu**. Mescolando la nostalgia di un calcio sempre più lontano con un pò di tenerezza e tanta leggerezza, condendo il racconto con le tante facce spesso tirate, sempre espressive di Carletto Mazzone in campo o in panchina, vestite di colori diversi ma parlanti sempre **la lingua universale dell'amore per il pallone e per i suoi ragazzi**. Come un padre si fa costantemente scorrevole e a tratti emozionante, come quando, in mezzo al campo dell'Ascoli, il presente e il passato si ritrovano attraverso una palla che

rotola. Il documentario funziona **equilibrando il piano umano con quello sportivo** ed ha ragione la nipote del mitico allenatore, la giovane Iole Mazzone (parte integrante del racconto e collaboratrice lei stessa alla sceneggiatura) quando spiega a Roberto Baggio, nei titoli di coda del film, che in *Come un padre* «traspare l'uomo»: Carlo, inconfondibile, bello, unico. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
